

**Anni Dieci**

# Calcio e vita, il ritorno di Zeman

di ALESSANDRO LEOGRANDE

Nel calcio, che nonostante tutto continua a essere uno specchio perfetto della vita reale, i sequel in genere non riescono. Non siamo al cinema: non ci sono clamorosi ritorni o guerre stellari che ricominciano laddove erano finite le precedenti; non ci sono imperi che colpiscono ancora. La vita e il calcio in genere non riescono a ricostituire - in un'altra epoca storica - l'alchimia dei momenti migliori. È tutto più complesso, tutto più agrodolce. Il ritorno di Zeman, cofanetto che consta di

un libro e due dvd, realizzato dalla casa editrice minimum fax intorno al clamoroso ritorno zemaniano a Foggia nella scorsa stagione di Lega Pro, sembra suggerire tutto questo. L'autore è il regista Giuseppe Sansonna, che qualche anno fa girò un bel documentario, *Zemanlandia*, sull'ascesa del calcio totale in Capitanata e il singolare connubio tra il tecnico boemo scampato alla repressione della Primavera di Praga e il pirotecnico presidente Pasquale Casillo, patron del calcio foggiano. Nel cofanetto, *Zemanlandia* è accompagnato da un altro documentario (*Due o tre cose che so di lui*) e da

un libro (*Un anno con Zeman*) sulla stagione 2010-11, quella del ritorno di Zeman in panchina, quasi vent'anni dopo i fasti degli anni Novanta, nella bolgia dello Zaccheria. Ed è come vedere due Italie, non solo due momenti della recente storia foggiana, a confronto. Il bandolo della matassa si snoda intorno all'enigma costituito da Zeman, il suo calcio stellare che nasce dalla polvere e dai margini, così lontano dalle interpretazioni ufficiali fornite dai vertici del sistema, e proprio per questo così vicino all'essenza originaria di questo sport.

Il ritorno, si diceva, è un ritorno agrodolce. Alla fine dell'anno, mancato il raggiungimento dei play-off per la promozione in Serie B, qualcosa si rompe, e Zeman decide di andar via, verso nuovi lidi. Eppure qualcosa rimane, sia a livello umano che calcistico. Innanzitutto, le statistiche dicono che la piccola Zemanlandia 2.0 nella stagione 2010-11 ha realizzato 67 gol (miglior attacco del girone)

e ne ha subiti 58 (peggior difesa). E questa è la controprova più evidente che il credo di un uomo che ha sempre sostenuto che «un difensore in più è un giocatore in meno» in qualche modo ha preso piede. La cosa impressionante del Foggia dell'ultimo anno, composto da ragazzini di appena vent'anni pagati 1.200 euro al mese, è la somiglianza con quello fulgido del glorioso passato, quel-

lo del tridente Signori-Baiano-Rambaudi. Impressiona la mole di gioco offensivo. In un caso, come nell'altro, vedendo i filmati delle partite sulle tv locali, è facile notare come i rossoneri arrivino sempre in cinque in area avversaria. Quello di Zeman (che si tratti di Foggia, o di Lazio o di Roma, le due squadre capitoline che ha allenato) è davvero un 4-3-3 talmente aggressivo da trasformarsi sovente in 4-1-5, paradigma di un calcio che

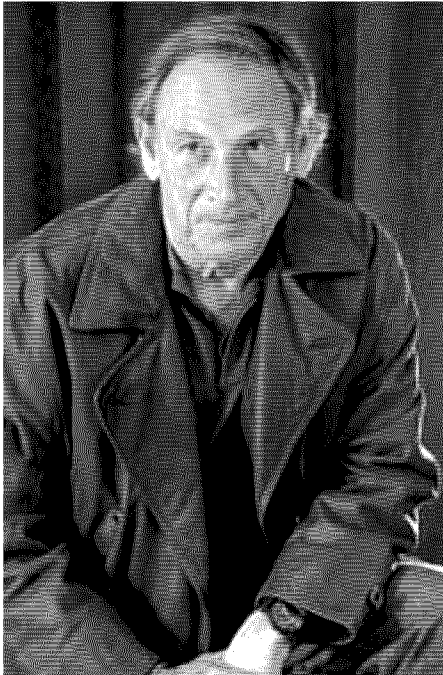
oggi non può esistere più se non nelle sue squadre. Ovviamente tutto questo può essere ottenuto solo attraverso allenamenti mirati, in cui si fatica molto più degli avversari, fino a far scoppiare le proprie gambe e i propri polmoni. «Bisogna essere seri», dice il boemo. «Se non si è seri, non si ottengono miglioramenti».

Eppure queste considerazioni strettamente calcistiche non spiegano in pieno il fascino di Zeman, come non lo spiegano solamente le sue bordate contro il doping e la corruzione dei boiardi dello sport nazionale. Una volta Mourinho ha detto, nel suo italiano lapidario, che «chi sa solo di calcio, non sa niente di calcio». E Zeman sembra essere proprio uno di quei tipi (a differenza, ad esempio, dei suoi sommi antagonisti Lippi e Capello) che sa tantissime cose degli uomini, e della vita che scorre lontano dai prati verdi. Il tecnico venuto dall'Est non pensa che tutto possa davvero racchiudersi in una partita di 90 minuti e in un rapporto sterile con i propri ragazzi, simile a quello che si instaura tra un sergente di ferro e la sua truppa. Uno che dei suoi giocatori dice: «Da come corrono, cerco di leggergli l'anima», è in realtà un edu-

catore, non un semplice allenatore. Uno che prova a comprendere i ventenni, il loro mondo, e a cavar fuori qualcosa di buono. Sia che si tratti dello scugnizzo Lorenzo Insigne, sia che si tratti del difensore Simone Romagnoli, davvero un gran bel personaggio, un calciatore che studia filosofia a Milano e legge Locke prima di entrare in campo.

Zeman ama i suoi calciatori ed è amato da loro come pochi altri allenatori, nonostante sia sempre un uomo di poche parole. E allora capisci che la sua filosofia di gioco super-offensiva in realtà è quasi un estremo tentativo di difesa contro le sabbie mobili del nostro calcio, una macchina che produce gioia e spettacolo, ma che è anche in grado di stritolare migliaia di vite, soprattutto nelle serie inferiori, quelle lontane dai riflettori delle pay-tv. Zeman questo lo sa, dimostra di averlo capito appieno con lo sguardo sornione di chi ne ha viste tante, e certe volte prova a raccogliere nella segale i tanti che rischiano di perdersi. Sia i campioni che i gregari. «Sono solo ragazzi», dice. In fondo sono solo dei ragazzi.

**Alessandro Leogrande**



Zdenek **Zeman**, allenatore «contro»

## **Polvere e margini**

Il suo gioco spumeggiante nasce dalla polvere e dai margini, vicino all'essenza originaria dello sport

# Calcio e vita

